



MARCELLO MENCARINI / ROSEBUZZ



ANSA



ROMANO GENTILE/A3/CONTRASTO



CESAREO/FOTOGRAMMA

◀ Quotidiano e comunista

Dal basso in senso orario: Rossanda con Lucio Magri, che insieme a lei, Luigi Pintor e Valentino Parlato aveva fondato *il Manifesto*; a Cuba nel 1967, al volante dell'auto c'è Fidel Castro; in redazione al *Manifesto*, al suo fianco a sinistra c'è Luigi Pintor; per strada, a Roma, insieme a Valentino Parlato

Tra garantismo e scontro politico

**“Album di famiglia”
Lo scandalo
per le parole sulle Br**

di **Luigi Manconi**

La pagina più scandalosa che le sia capitato di scrivere, Rossana Rossanda - donna che detestava gli scandali - disse di averla composta di getto. Era il 28 marzo del 1978 e Aldo Moro si trovava nelle mani delle Brigate Rosse ormai da dodici giorni, quando *il Manifesto* pubblicò un articolo a firma di Rossanda, dove si leggeva: «Chiunque sia stato comunista negli anni Cinquanta riconosce di colpo il nuovo linguaggio delle Br. Sembra di sfogliare l'album di famiglia: ci sono tutti gli ingredienti che ci vennero propinati nei corsi su Stalin e Zdanov di felice memoria. Vecchio o giovane che sia il tizio che maneggia la famosa Ibm, il suo schema è veterocomunismo puro». Si aprì una polemica violentissima che vide *il Manifesto* come bersaglio sia di chi (il Partito comunista innanzitutto) riteneva provocatorio evidenziare quella parentela ideologica, sia di chi (esponenti della Democrazia cristiana e di ambienti conservatori) trovava in quelle parole una sorta di condiscendenza nei confronti dei terroristi. Nella risposta alle critiche (2 aprile '78), Rossanda ribadiva nitidamente l'analisi sulla derivazione dell'apparato concettuale e linguistico delle Brigate Rosse da una cultura terzinternazionalista, egemone nel Pci del secondo dopoguerra. E, soprattutto, argomentava come “il discorso sulla Dc” prodotto da quella cultura e abbandonato nei successivi due decenni, fosse stato ripreso dalle

Br. Dunque, quella rinuncia del Pci all'analisi “di classe” della Dc come partito della borghesia e del neocapitalismo, avrebbe lasciato un vuoto di mobilitazione delle masse; e avrebbe favorito il tentativo terroristico di agire all'interno di quello spazio politico non più presidiato dai partiti del movimento operaio. Fu una discussione furiosa e tuttavia fertile, che ebbe un'ulteriore conseguenza nella storia intellettuale di Rossanda. La volontà di andare oltre la demonizzazione dei terroristi la indusse a continuare a indagare nel profondo delle biografie e delle avventure umane, per come esse possano precipitare nell'oscurità del male e farsi violenza e fin effe- ratezza. Proprio rifiutando la mostrificazione dei terroristi e la loro assegnazione alle categorie della psicopatologia, se ne scoprirà la dimensione “umana troppo umana”. Restano i crimini con tutto il

loro orrore, ma l'individuo colpevole mai va identificato col suo reato. Questa lettura umanistica è una delle radici del garantismo di Rossanda che la portò - lei che fino all'ultimo si è detta comunista - ad apprezzare l'idea di una democrazia libertaria e radicale. Ed è ancora quella passione per l'uomo, che solo gli sciocchi potevano scambiare per indulgenza verso il delitto politico, a motivare il lavoro di studio che produsse, tra l'altro, l'importante intervista condotta insieme a Carla Mosca a Mario Moretti, già leader delle Br (*Brigate Rosse. Una storia italiana*, Baldini&Castoldi, poi Mondadori). È anche da qui che nasce, tra il 1985 e il 1986, l'esperienza della rivista *Antigone*, bimestrale di critica dell'emergenza, promossa dalla stessa Rossanda, da Massimo Cacciari e da chi scrive, e amministrata da Tommaso Di Francesco, da decenni colonna del “Quotidia-

no Comunista”. La rivista ebbe breve vita in un'Italia dove le ragioni del garantismo, del rispetto incondizionato delle forme e delle regole nel processo penale, della netta distinzione tra peccato e reato - ovvero i principi dello Stato di diritto - erano ancora più neglette e impopolari di quanto siano oggi. E tali erano anche a sinistra. Sole eccezioni il Partito radicale, alcune voci “irregolari” del Pci e delle formazioni alla sua sinistra, qualche socialista e pochi liberali. La rivista ospitò articoli di questa minoranza devota a un'idea garantista del diritto e, tra essi, Giovanni Palombarini, Luigi Ferrajoli, Clara Gallini, Sergio Givone, Giorgio Agamben, Stefano Rodotà. La loro riflessione teorica e la loro attività pubblica hanno contribuito, nei decenni successivi, a portare all'interno della cultura di sinistra italiana, così spesso tentata dal sostanzialismo giuridico e dal populismo penale, il seme del dubbio e della critica. Rossanda sul *Manifesto*, così come Rodotà su *Repubblica*, hanno rappresentato, per settori diversi della sinistra, un'essenziale punto di riferimento. Per questo, oggi, ne sentiamo così vivamente l'assenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA